

## RAPPORTO DELLA CNA SUI RAGAZZI SARDI

## I giovani sognano il posto fisso

La proposta: «Defiscalizzare i contributi per le nuove assunzioni»

di Alfredo Franchini

**CAGLIARI.** Un paese che non cresce, redditi non sostenuti, cassa integrazione dilagante. La Sardegna avrebbe bisogno di crescere non con una spesa pubblica facile ma di qualità ma gli interventi languono. Nel frattempo la disoccupazione giovanile è al 44,4% e sono i precari a pagare più di tutti il peso della recessione. Dei giovani sardi «terzomondizzati» si è occupata la Cna sarda.

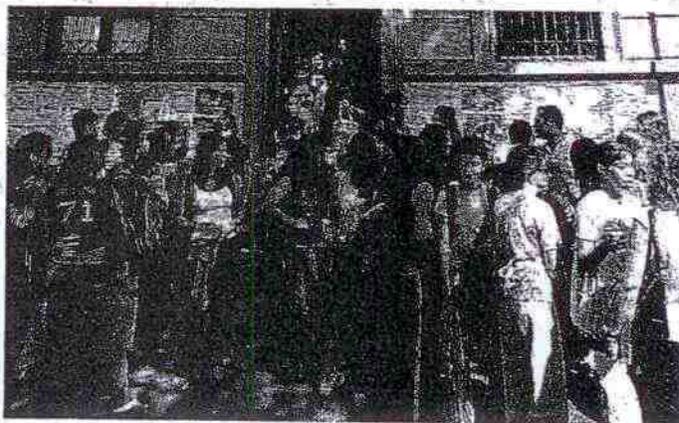
Un'indagine condotta dagli artigiani della Cna esplora il pianeta dei giovani sardi tra i quali «prevale ancora il sogno di un posto fisso: il lavoro dipendente, magari nel contesto di una piccola azienda». Ecco, la Cna sfata il primo luogo comune e cioè che sarebbe stato bello avere e cambiare nella vita dieci lavori, «a patto di trovare il primo»... Ma i giovani sardi apprezzano anche il lavoro autonomo e il 37% si dichiara interessato a intraprendere un mestiere da artigiano. Un elemento che fa pensare alle politiche di autoimpiego che però dovrebbero essere accompagnate dalla semplificazione burocratica: poter aprire un'impresa rischiando anche il fallimento senza per questo dover essere inseguiti per decenni dal fisco o dalle camere di commercio. Dall'indagine svolta dalla Cna su un campione significativo dei 260 mila giovani tra i 18 e i 30 anni distribuiti nelle otto province dell'isola, emerge l'immagine di un giovane molto critico con la scuola e in particolare con il sistema universitario sardo. L'Università è vista come un sistema autoreferenziale del tutto scollegata con il territorio.

«La ricerca ci restituisce l'immagine delle condizioni in cui si trovano i ragazzi sardi», afferma Francesco Porcu, segretario generale della Cna, «e tutto ciò impone un ripensamento delle politiche a partire dal livello nazionale e regionale». Per la confederazione degli artigiani servono scelte coraggiose per imboccare una via alta allo sviluppo. In Sardegna è ripresa l'emigrazione e stavolta vanno via le intelligenze, i ragazzi migliori: su 5.717 immatricolati all'università, diciotto ragazzi su cento hanno scelto di studiare fuori dall'isola. (Le principali sedi scelte sono Roma, Milano, Bologna, preferita soprattutto dagli ogliastrini; seguono Torino, scelta in particolare dai giovani nuoresi, e poi Pisa, Firenze, Genova).

«Occorre proporre un processo di riallocazione delle risorse concentrando su un ristretto numero di assi strategici: infrastrutture, efficienza energetica, ambiente, conoscenza». Cna propone di destinare anche in via sperimentale una parte delle risorse finanziarie contenute nel Piano per il lavoro per abbattere «attraverso una defiscalizzazione contributiva l'assunzione di giovani (e donne) a tempo indeterminato per un periodo di almeno tre anni», affermano Bruno Marras e Francesco Porcu, presidente e segretario della Cna.

«L'intensità dell'aiuto andrebbe regolata e potrebbe crescere per l'inserimento lavorativo di soggetti diplomati o laureati e ancora più se assunti dalle imprese con meno di quindici dipendenti».

Questa è la fotografia dei giovani prima della laurea: dopo la percentuale di ragazzi sardi che trovano un lavoro è comunque più bassa rispetto alla media nazionale di 15-20 punti mentre risulta più alta la percentuale di disoccupati. La maggior parte dei laureati che trova impiego è occupata nei servizi. La disoccupazione tra i giovani — rileva lo studio della Cna — è cresciuta molto in provincia di Cagliari ma è ancora più elevata nella



provincia di Sassari dove è un po' minore tra le donne, così come in provincia di Nuoro e in Gallura. Nel 2009 gli occupati con età inferiore ai 34 anni sono stati circa 168 mila, il 28,4% del totale; nella fascia tra i 15 e i 24 anni, però, ha lavorato solo il 4,6 per cento, media tra le più basse d'Italia. Resta per il lavoro l'anomalia di una domanda senza offerta e resta il «paletto» di mestieri che riguardano quasi esclusivamente i servizi. Se il mondo del lavoro prima era raffigurato come una piramide alla cui base c'erano le occupazioni più umili, con il ceto medio impiegatizio collocato al centro, oggi si raffigura come una clessidra dal cui collo stretto è difficile venire fuori per chi non è un top manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da uno studio della Cna emerge la sfiducia dei giovani sardi verso la scuola e il sistema universitario regionale



**Francesco Porcu**  
Si deve aiutare un'intera generazione che ha smarrito l'idea del futuro

# ECONOMIA & FINANZA

## La ricerca. Uno studio della Cna illustra le difficoltà per chi entra nel mondo del lavoro «Incentivi per assumere i giovani»

Una grande difficoltà a trovare lavoro dopo il diploma o la laurea e una sfiducia crescente nei confronti delle istituzioni. È il quadro che emerge dalla ricerca "I giovani in Sardegna, condizioni, aspettative, prospettive" dedicata ai ragazzi tra i 18 e i 30 anni e commissionata all'istituto Cresme dalla Confederazione nazionale artigiano e piccola e media impresa.

**I NUMERI.** I dati presentati ieri alla Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari sono sconcertanti: la percentuale di occupati tra i ragazzi laureati nell'Isola, a un anno dalla laurea 2008, è pari al 34% tra i laureati di primo livello,

al 40,5% tra quelli laureati in corsi a ciclo continuo e al 37,3% per chi ha concluso percorsi specialistici. Per Antonio Mura (Cresme) si tratta di percentuali scoraggianti se si pensa che a livello nazionale, per stesso periodo la percentuale di chi lavora è del 46% per il primo livello di laurea, del 43% per i corsi a ciclo unico e del 56%

per quelli di secondo livello. Il documento di Cna cita anche la quarta indagine Istat sull'inserimento occupazionale dei giovani evidenziando, che nel caso dei diplomati sardi, nel 2007, a tre anni dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione era del

40,9% mentre il dato nazionale è del 52,6%.

**L'OCCUPAZIONE.** Nel 2009, anno nero della crisi, la disoccupazione giovanile nell'Isola raggiungeva il 44,7%, l'8% in più del 2008 e il doppio della media nazionale. Una situazione che favorisce il sommerso, il proliferare dei contratti atipici e rende i giovani più esposti

a pagare il prezzo della recessione. Per Francesco Porcu e Bruno Marras, segretario e presidente regionale di Cna, la ricerca restituisce un'immagine drammatica delle condizioni dei ragazzi sardi e impone un ripensamento generale delle politiche regionali e na-

zionali. Tra le cose da fare la riallocazione delle risorse che dovranno essere concentrate su assi strategici come infrastrutture, energia, ambiente e conoscenza. Porcu e Marras propongono di destinare una parte delle risorse del Piano regionale per il lavoro ad azioni che permettano, attraverso defiscalizzazioni contributive alle im-

prese, l'assunzione di giovani per un periodo di almeno tre anni. Un aiuto la cui intensità potrebbe essere regolata e crescere nel caso di inserimenti lavorativi in aziende con meno di 15 dipendenti.

### Le proposte degli artigiani

### La laurea spesso non basta

# Giovani senza lavoro. E l'isola invecchia

*Ricerca della Cna. Nell'industria cala ancora l'occupazione*

la quota dei giovani sul totale della popolazione è passata dal 47% al 31%. Mentre in Italia il numero dei bambini è salito del 5%, in Sardegna è calato del 7: 11 mila in meno. Un calo più vistoso (-19%) è stato registrato tra gli adolescenti (11-17 anni). Stessa diminuzione tra i 18 e i 30 anni, con una perdita di 62 mila unità nell'ultima fascia.

Secondo la Cna «il Tavolo sul lavoro va aperto anche alle forze imprenditoriali». E inoltre «bisogna destinare un quarto delle risorse finanziarie previste (50 milioni di eu-



ro) per abbattere, attraverso defiscalizzazioni contributive, l'assunzione di giovani e donne a tempo indeterminato per un periodo di almeno tre anni». Secondo l'associazione degli artigiani, l'intensità dell'aiuto andrebbe regolata e potrebbe crescere per l'inserimento lavorativo di soggetti diplomati o laureati, ancor più se assunti da imprese con meno di 15 dipendenti. «E' grave - hanno denunciato Marras e Porcu - che a tre anni dalla crisi più pesante il governo regionale proponga solo un'tavolo' che esclude le

forze imprenditoriali e che da mesi non produce alcun risultato».

Altri dati sulla crisi sono stati forniti dall'Istat. Nel quarto trimestre 2010 nel settore dell'industria è stato registrato un calo di 5232 addetti: 1619 nell'industria in senso stretto e 3.613 nell'edilizia. «Avevamo detto che il 2010 sarebbe stato un anno di grande difficoltà - ha commentato il presidente di Confindustria, Massimo Putzu - e i dati non fanno che confermare le previsioni. Ora sarà decisivo il sistema bancario».

La Regione ha diffuso una nota sul dato complessivo dell'occupazione. Nell'ultimo trimestre 2010 - è detto in una nota - si è passati da 569 mila a 584 mila unità.

## Allarme della Cna. Confindustria: le difficoltà ci saranno anche nel 2011 I giovani sardi fuori dal mercato del lavoro

DALLA REDAZIONE

**ROMA.** La crisi economica imprigiona i giovani sardi. La Sardegna risulta ancora ultima nel tasso di scolarizzazione superiore (possessione diploma nell'età tra i 20 e 24 anni). In Sardegna una parte rilevante del mondo giovanile non lavora, non studia, non si forma. In Sardegna la forbice temporale tra la fine degli studi e l'accesso al mondo del lavoro si allarga.

**RAPPORTO CNA SARDA.** L'indagine della Cna è a tinte fosche: nell'ultimo triennio l'occupazione giovanile è calata del 13% (25.000 occupati in meno) il dato più elevato in Italia dopo la Campania. Nella classe 15-24 anni il crollo

dell'occupazione è stato pari al 28% (11.000 occupati in meno). Nella stessa fascia d'età il tasso di occupazione è però il più elevato tra le regioni italiane il 44,7%. Critico anche il rapporto istruzione, specie universitaria, e sistema: a 3 anni dal diploma il tasso di disoccupazione dei giovani diplomati sardi era pari al 40,9%. La percentuale di laureati che ad un anno dalla laurea sono disoccupati è invece 15-20 punti più bassa della media nazionale.

**CONFINDUSTRIA SARDEGNA.** La giornata di ieri è cominciata con i dati nazionali dell'Istat. E le reazioni non si sono fatte attendere. Specie quelle di chi il mondo del lavoro lo conosce da vicino e lo vi-

ve. «Avevamo detto che il 2010 sarebbe stato un anno di grande difficoltà per l'industria sarda - ha commentato il Presidente della Confindustria Sardegna, Massimo Putzu - e i dati dell'Istat confermano le nostre previsioni». «Per il primo semestre del 2011 non ci aspettiamo sostanziali miglioramenti. Le imprese - ha proseguito il leader degli industriali sardi - hanno iniziato l'anno esauste, senza più risorse, anche quelle minime necessarie per far fronte ad una eventuale ripresa che è comunque ancora debole e difficilmente intercettabile dalle nostre imprese, fatta eccezione forse per quelle pochissime che sono più orientate all'export».